

INCONTRO 5.10.2025

“CONVERTIRSI A GAZA”

Intervento del prof. Tomaso Montanari all’83° Corso di cultura cristiana della Cittadella Laudato Si di Assisi: “Il tempo delle cose imprevedibili. Il realismo della speranza, il cammino della liberazione” (21-24 agosto 2025)

Due le domande che tutti ci stiamo ponendo di fronte alle immagini del massacro quotidiano:

quello che succede a Gaza quanto mi riguarda?

Cosa dice di me? Cosa mi insegna?



ci paralizziamo - siamo pieni di disperazione o di indignazione - il peso di quella sofferenza ci sommerge - cerchiamo di riemergere da quelle immagini per tornare alle nostre cose, ma il contrasto è tale che riappropriarci della nostra vita ci appare una reazione terribilmente inadeguata a ciò che abbiamo appena visto

cosa posso fare dalla posizione in cui mi trovo

rispetto a quanto accade?



come essere umano - come cittadino – come cristiano – come francescano – come Chiesa

Il testo del prof. Montanari riporta la testimonianza di suor Giovanna : “Io non ce la faccio più a restare ferma. La mia coscienza mi tormenta, perché questo restare inerti – questo non fare nulla – ci rende complici. Complici di un genocidio. Mi è stato detto più volte: “Tanto non serve a nulla”. Ma questa frase è intrisa di una rassegnazione che non possiamo più permetterci. È un grido disperato che paralizza ogni possibilità di agire. E invece dobbiamo credere che ogni gesto di verità, ogni preghiera pubblica, ogni appello sincero possano rompere l’assuefazione, risvegliare le coscienze e forse anche spingere chi ha potere a muoversi.

Non possiamo cedere alla logica dell’impotenza. Non possiamo tacere. Non può esserci neutralità davanti a un genocidio. O si è complici, o si sceglie la verità. E oggi, la verità urla dalle macerie di Gaza. la mia coscienza non mi lascia in pace. E un giorno i nostri figli – o i bambini sopravvissuti di Gaza – ci chiederanno: “E tu, dov’eri?”

Le parole di suor Giovanna ci ricordano che la disperazione non porta a nulla. L’indignazione, invece, ci obbliga ad agire!

Cosa posso fare io per Gaza: piccoli gesti e una lezione grande (Avvenire.it – editoriale di Viviana Daloiso del 27 settembre 2025)

- **Puoi pregare, soprattutto iniziative comunitarie**
- **Puoi boicottare i prodotti israeliani, a cominciare dal supermercato**
- **Puoi fare una donazione a chi cerca di salvare la vita delle persone**, di curarle o di far arrivare gli aiuti nella Striscia
- **Puoi fermarti ad ascoltare, puoi decidere di restare umana** Questa frase è di Mayan Inon, israeliana, i cui genitori sono stati uccisi il 7 ottobre. Da allora è entrata nel Parents Circle, l’organizzazione che dal 1998 fa incontrare ebrei e palestinesi che hanno perso un familiare.... il suo migliore amico era palestinese di Gaza e che anche lui è stato ucciso... lo stesso lutto, lo stesso dolore che non fa differenze di bandiera o di partito. Riconoscere, infine, che ciò che possiamo fare davanti al Male è decidere di restare umani.

E a tutto ciò aggiungiamo **la massima e fattiva partecipazione a ogni evento e manifestazione: FARCI SENTIRE!**

Interessante la lettura de “**La Flotilla, una rotta per scrollarci di dosso l’indifferenza**” di Francesco Gesualdi su Avvenire.it del 2 ottobre 2025

Ma il prof. Montanari ci fa compiere **due riflessioni successive**, partendo da queste parole di sr. Giovanna: “E poi, andiamo anche in piazza San Pietro, con cartelli semplici, diretti, che chiedano al Papa di muoversi: di andare a Gaza; di condannare pubblicamente Israele; di lanciare appelli incessanti perché i Paesi occidentali si mobilitino per fermare il genocidio... Se la nostra arma è la preghiera, allora è il momento di usarla in modo visibile.”

CHIESA NEL MONDO



“E’ urgente una mobilitazione piena della Chiesa nel mondo. Una mobilitazione che, lo dico da cristiano, non c’è. Non basta più dirsi «in preghiera». Non basta condannare «la violenza in generale».....Dove sono le nostre comunità, le nostre diocesi? Dove sono le parole profetiche?

La Chiesa non è un’organizzazione fra le altre, né un’istituzione neutrale: è il Corpo di Cristo. E allora, forse è arrivato il momento di mettere il nostro corpo accanto a quello crocifisso dell’umanità. Non possiamo restare lontani dal pianto degli innocenti”

Ricordiamoci papa Francesco: Chiesa migrante, Chiesa in uscita, Chiesa ospedale da campo.... Ecco perché papa Francesco, guidato dallo Spirito di profezia, chiamava Gaza; voleva andare a Gaza; non essere separato da Gaza.



Non serve la disperazione che dice ‘in fondo tutto rimane sempre uguale’, ma serve il correttivo della salda speranza che si articola in pensiero e azione». Sembra assurdo dirlo: ma Gaza è un **luogo di speranza**. È *il* luogo di speranza. Le parole della monaca Giovanna sono parole colme di speranza: **la speranza di chi vede nella Croce l’unica speranza, e dunque non si adatta al mondo così com’è**.

Ciò significa che colui che ha questa speranza non potrà mai adattarsi alle leggi e alle fatalità ineluttabili di questa terra: né al carattere inevitabile della morte né al fatto che il male generi sempre altro male.

La resurrezione di Cristo non è soltanto una consolazione in una vita minacciata e destinata alla morte, ma è anche l’atto con cui Dio contraddice la sofferenza e la morte, l’umiliazione e l’insulto, e la malvagità del male. **Per la speranza, Cristo non è soltanto una consolazione nella sofferenza ma è anche la protesta della promessa di Dio contro la sofferenza**.

Perciò **la fede** quando si esplica nella speranza **non rende l’uomo tranquillo ma inquieto, non paziente ma impaziente**.

Ecco perché Francesco chiamava Gaza, ogni giorno. È in questa inquietudine che sentiamo il sussurro dello Spirito. Non nel tuono, non nel fuoco: ma nel sussurro di un vento quasi impercettibile. Come la voce di Gaza, sempre più flebile: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» Francesco a Gaza voleva andarci. Lo avrebbe fatto: ma è andato in Cielo. È morto: forse l’unico modo per andare a Gaza, nella pienezza di comunione di una passione condivisa.

Ecco perché san Francesco sarebbe oggi a Gaza, come andò nell’ agosto 1219 in Terra Santa. Ma san Francesco è a Gaza con il cardinal Pizzaballa "Non saremo dunque il centro della vita del mondo. Non seguiremo la logica che accompagna buona parte della vita dei potenti. Saremo probabilmente pochi, ma sempre diversi, mai allineati, e forse per questo diventeremo anche fastidiosi. Saremo comunque il luogo dove Dio provvede, un rifugio custodito da Dio. Meglio ancora, siamo chiamati a diventare noi rifugio per quanti vogliano custodire il seme di vita, in tutte le sue forme".

IN ALTO LO SGUARDO



“....in alto lo sguardo verso Colui che abbiamo trafitto... Il senso spirituale di queste parole è: dobbiamo convertirci. Convertirci a Gaza! Lo sguardo verso Colui che abbiamo trafitto è uno sguardo di conversione. Lo sguardo verso Gaza è uno sguardo di conversione. Uno sguardo di capovolgimento totale delle nostre convinzioni profonde, delle nostre priorità, del nostro modo di sentire e vedere. Gaza è il margine, la pietra scartata dal costruttore, la pietra d’inciampo. Cristo è a Gaza.

Convertirsi è sapere ed sperimentare che, contrariamente alle leggi della fisica, **si sta in piedi, secondo l’evangelo, solo quando il nostro baricentro cade fuori di noi”**.

